

Repressione e *nation-building*

Il ruolo del 1956 nella storia del regime comunista romeno

di STEFANO BOTTONI *

Premessa

Che cosa ha rappresentato la rivoluzione ungherese del 1956 nella vicenda storica del regime comunista romeno? L'obiettivo di questo saggio è ricostruire il processo di trasformazione che portò la polizia politica, ovvero un organo esecutivo — costituito nel 1948 con l'intento di rappresentare il “braccio armato” del regime — in una struttura reticolare, “discorsiva”, in grado di dettare la linea politica del regime e nel contempo di esercitare la propria influenza, direttamente o indirettamente, su gran parte della società in una fitta rete nella quale si intrecciano sottomissione, contatto, collaborazione, corruzione e ricatto. La *Securitate*, che nei primi anni del regime funzionava come un organismo etnicamente “neutro”, si trasformò progressivamente — a partire dalla frattura periodizzante determinata dalla rivoluzione del 1956 in Ungheria — in un apparato “romeno” destinato non solo alla difesa dello Stato, ma al rafforzamento del suo carattere nazionale. Proprio il complesso rapporto tra gli organi di sicurezza e la popolazione costituisce uno dei risultati più importanti e sorprendenti dello scavo archivistico da me effettuato in Romania. I pochi studiosi che si sono confrontati negli ultimi decenni con l'impatto del 1956 sulle dinamiche interne del comunismo romeno hanno rara-

* Accademia Ungherese delle Scienze, Budapest.

mente colto, infatti, la natura delle trasformazioni indotte dalla reazione (o meglio dall'eccesso di reazione) alla sfida posta dalla rivolta ungherese al regime che era guidato da Gheorghe Gheorghiu-Dej. Nei suoi saggi dedicati all'argomento Johanna Granville analizza le "lezioni" apprese dai comunisti romeni interpretando il 1956 come un avvertimento del quale essi seppero tenere conto negli anni a venire in funzione del mantenimento del potere¹. Nella sua pur potente sintesi della storia del partito comunista romeno dalle origini al 1989, Vladimir Tismăneanu dedica poche pagine alla reazione del partito e del regime romeno al 1956, definendo quegli anni un "tragico episodio" nel quale «migliaia di iscritti di partito sperimentarono ancora il terrore dei tempi di Stalin»². L'essenza dei cambiamenti viene invece colta da Dragoș Petrescu il quale, pur senza addentrarsi nel labirinto delle purghe e delle repressioni che seguirono il 1956, ritiene che la rivolta ungherese contribuì sul lungo periodo a piegare l'identità politica del comunismo romeno in senso nazional(ista) ed etnicista³.

1. Gli echi della rivoluzione ungherese in Romania

La sera del 23 ottobre 1956, l'inizio della rivolta armata a Budapest sorprese Gheorghiu-Dej in Jugoslavia, dove si era recato per ricambiare la visita di Tito. Pur mantenendo attraverso Ni-

¹ Cfr. J. GRANVILLE, *Dej-a-Vu: Early Roots of Romania's Independence*, «East European Quarterly», XLII, n. 4, 2008, pp. 365-404; EAD., *Temporary Triumph in Timișoara: Unrest among Romanian Students in 1956*, «History», XCIII, n. 309, 2008, pp. 69-93; EAD., *Forewarned is Forearmed: How the Hungarian Crisis of 1956 Helped the Romanian Leadership*, «Europe-Asia Studies», LXII, n. 4, 2010, pp. 615-645; EAD., *Hungary, 101: Seven Ways to Avoid a Revolution and Soviet Invasion of Romania*, «Cold War History», X, n. 1, 2010, pp. 81-106; EAD., *True Grit: Gheorghiu-Dej and Romanian Exceptionalism in 1956*, «Canadian Journal of History», XLVI, n. 3, 2011, pp. 585-618.

² V. TISMĂNEANU, *Stalinism for All Seasons. A Political History of Romanian Communism*, University of California Press, Berkeley (CA) 2003, p. 155.

³ D. PETRESCU, *Fifty-Six as an Identity Shaping Experience: The Case of the Romanian Communists*, in J.M. Rainer, K. Somlai (eds.), *The 1956 Revolution and the Soviet Bloc Countries: Reaction and Repercussions*, The Institute for the History of the 1956 Revolution, Budapest 2007, pp. 48-68.

colae Ceaușescu uno stretto contatto telefonico con Bucarest, egli scelse di non anticipare il ritorno che avvenne soltanto il giorno 28 e delegò ogni misura da attuare all'Ufficio Politico del Partito Operaio Romeno, che dispose la censura di qualunque notizia dall'Ungheria e la chiusura delle frontiere, tentando nel contempo di evitare provvedimenti repressivi che potessero indisporre la popolazione ungherese o tedesca⁴. Per assicurare una gestione "politica" della crisi, alcuni plenipotenziari vennero inviati nelle regioni più sensibili: János Fazekas nella Regione Autonoma Ungherese (RAU), Miron Constantinescu a Cluj e altri (prevalentemente ungheresi) nelle regioni miste di Oradea, Baia Mare e Timișoara⁵. Il 26 ottobre, ancora in assenza del segretario, l'Ufficio Politico tenne una nuova riunione operativa nella quale si stabilì un programma d'azione in 22 punti, i principali dei quali erano la convocazione di assemblee in tutti i luoghi di lavoro per «elaborare i fatti d'Ungheria», l'adozione di misure immediate per il miglioramento dei rifornimenti alimentari alla popolazione, il rafforzamento delle difese militari ai confini occidentali⁶. Nella riunione venne inoltre precisata la posizione del partito in merito alle modalità della repressione nei confronti di eventuali manifestazioni di dissenso:

Il Ministero dell'Interno avrà facoltà di operare arresti soltanto con la preventiva approvazione della direzione del partito e senza preventiva approvazione soltanto nei casi di flagranza di reato, ma anche questi casi verranno posti a conoscenza della direzione del partito entro 24 ore.⁷

Il ritorno da Belgrado di Gheorghiu-Dej, il 28 ottobre, coincide con una svolta nella rivoluzione determinata dalla forma-

⁴ Cfr. D. DELETANT, *Teroarea comunistă în România. Gheorghiu-Dej și statul polițienesc 1948-1965*, Polirom, Iași 2001, p. 198.

⁵ Cfr. A. ANDREESCU, L. NASTASĂ, A. VARGA (coord.), *Maghiarii din România (1956-1968)*, CRDE, Cluj-Napoca 2003, pp. 184-185.

⁶ *Lo stenogramma della seduta*, in C.M. LUNGU, M. RETEGAN (coord.), *Explozia. Percepții române, iugoslave și sovietice asupra evenimentelor din Polonia și Ungaria*, Editura Univers enciclopedic, București 1996, pp. 91-95.

⁷ *Ivi*, p. 94.

zione del secondo governo presieduto da Nagy, in cui trovarono posto esponenti dei partiti “borghesi” disciolti nel 1948 come Béla Kovács e Zoltán Tildy⁸. Per due giorni, dal 28 al 30 ottobre, il *Politburo* del PCUS (Partito Comunista dell’Unione Sovietica) apparve diviso sulle modalità di soluzione della crisi, mentre Tito e Gomulka assicuravano al governo Nagy il loro appoggio: l’Ungheria parve avviarsi verso una svolta radicale ma pacifica⁹. Preoccupato dalla piega degli eventi, il giorno 29 l’Ufficio Politico del Partito Operaio Romeno dispose l’invio in incognito a Budapest di due rappresentanti della perfetta conoscenza della realtà ungherese, l’ex console Aurel Málnășan¹⁰ e Valter Roman. Fin dal primo messaggio inviato dalla capitale ungherese, la sera del 30 ottobre, i due messi descrissero una situazione allarmante:

Dai primi contatti emerge che la situazione generale è molto più grave di quello che pensavamo a Bucarest. Non esiste al momento alcuna forza politica in grado di controllare la situazione. Non si sente la presenza del partito. Ricompaiono gli slogan dei partiti borghesi. Lo spirito antisovietico ha raggiunto anche l’apparato del partito e quello dello Stato e il nazionalismo è più potente di quanto si possa immaginare.¹¹

Ovunque si paventava l’estensione della rivolta e soprattutto in Transilvania la *nomenklatura* locale visse la rivolta in uno stato di allerta militare:

⁸ Cfr. A.B. HEGEDŰS (szerk.), *1956 kézikönyve*, 3 vol., 1956–os Intézet, Budapest 1996, vol. I, p. 115.

⁹ Cfr. J.M. RAINER, *Nagy Imre 1896–1958. Politikai életrajz*, 2 vol., 1956–os Intézet, Budapest 1996, vol. II, p. 305.

¹⁰ Málnășan era uno degli uomini chiave del sistema di relazioni romeno–ungheresi negli anni Quaranta e Cinquanta. Nato in una zona prevalentemente ungherese della Transilvania, parlava al pari del compagno di missione Roman un perfetto ungherese e disponeva di una vasta rete di contatti in Ungheria. Console a Budapest dal 1949 al 1952 e in seguito a Roma, nel 1954 venne richiamato in Romania come viceministro degli Esteri. Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára, XIX–J–1–k, 5. doboz, 119/sz./1957. Budapest, 29 maggio 1957. Informazioni su A. Málnășan.

¹¹ *Lo stenogramma della seduta*, cit., p. 142.

Venne Fazekas con Gheorghiu-Dej¹², dormivano all'interno della sede, nella mia stanza, perché avevano paura. Era una situazione curiosa, nessuno sapeva in realtà cosa stesse accadendo in Ungheria. Feceero portare un mucchio di armi dalle caserme perché proteggessimo i capi nel caso succedesse qualcosa. Poi abbiamo ricevuto un messaggio: "Kuti e Branis non abbiate paura, non vi succederà niente, non vi impicchiamo".¹³

Sui luoghi di lavoro vennero indette assemblee tese a sondare l'umore della popolazione e successivamente tradotte in bollettini giornalieri per la Sezione Organizzativa del Comitato Centrale (CC)¹⁴.

26 ottobre. Regione Autonoma Ungherese — Nel capoluogo Târgu-Mureș si sono svolte fino alle ore 17 dieci assemblee di cellula. Gli elementi ostili continuano a manifestarsi apertamente elogiando i fatti della Repubblica Popolare Ungherese o incitando alla violenza. Oggi lo scrittore Zoltán Hajdú ci ha informato che su un autobus un ferroviere ha esclamato "meglio crepare che morire di fame" e questa affermazione non è stata combattuta da nessuno dei presenti. [...] Il kulák Gyula Zoltán ha gridato nel comune di Bitfalău "succederà anche da noi, ci incontreremo con i fratelli ungheresi".¹⁵

2 novembre. Regione autonoma ungherese — Lo stato d'animo è sensibilmente migliorato ad eccezione di alcune manifestazioni studentesche isolate in occasione del giorno dei morti. Essi sono riusciti a convincere un'anziana a deporre su una tomba una corona che portava la seguente iscrizione: "Agli eroi". Questa tomba era illuminata con 150 candele deposte dagli studenti di Târgu-Mureș. Nel corso della notte al deposito dei mezzi di trasporto municipali sono stati rinvenuti tre manifesti ostili.¹⁶

¹² Non abbiamo conferma documentaria di una visita di Gheorghiu-Dej nella RAU nei giorni successivi al ritorno del segretario da Belgrado. È probabile che l'ex funzionario confonda tale visita con la partecipazione di Dej alla conferenza regionale di partito nel mese di dicembre.

¹³ Interviste di József Gagyi 2002, n. 33 (intervista a Elek Kuti, n. 1925).

¹⁴ Cfr. *Lo stenogramma della seduta*, cit., pp. 85–91 (bollettino del 26 ottobre), 96–105 (bollettino del 27 ottobre), 112–121 (bollettino del 28 ottobre), 123–133 (bollettino del 29 ottobre).

¹⁵ Ivi, pp. 86–87.

¹⁶ Ivi, pp. 164–165.

Nelle regioni transcarpatiche e nella capitale lo spirito pubblico era piuttosto dominato dall'attesa e dal disorientamento. La gente non si capacitava del repentino collasso di un intero apparato statale, altri domandavano come era possibile che l'esercito ungherese non fosse stato in grado di schiacciare la rivolta senza l'intervento sovietico, altri ancora si interrogavano sul ruolo di Imre Nagy, divenuto improvvisamente primo ministro dopo un lungo periodo di emarginazione. Molti infine colsero l'occasione per avanzare richieste sociali: eliminazione delle quote di consegna obbligatorie per i contadini, aumento di salari e pensioni, miglioramento del rifornimento alimentare delle città¹⁷.

Non mancarono tuttavia episodi di contestazione e repressione violenta. Il giorno 29 un tentativo di sciopero alle officine *Grivița* di Bucarest venne bloccato attraverso concessioni economiche ma il giorno 30 nulla poté fermare, a Timișoara, la mobilitazione guidata dagli studenti del Politecnico nonostante il divieto del rettorato e dai vertici regionali del partito. All'assemblea, svoltasi nel refettorio di fronte a quasi 3000 studenti e professori, vennero formulate richieste sociali (miglioramento delle condizioni di vita nei collegi, eliminazione delle disfunzioni nel sistema universitario, aumento di salari e pensioni) e al tempo stesso "politiche" (abolizione dell'insegnamento del russo, fine della collettivizzazione, libertà di stampa). Il discorso dei due esponenti del CC inviati a Timișoara, Petre Lupu e Ilie Verdeț venne interrotto da ingiurie, gesti di scherno e rivendicazioni politiche («Vogliamo la libertà!»), che li costrinsero a una precipitosa ritirata¹⁸. Su mandato del CC¹⁹, la *Securitate* circondò l'edificio con i mezzi blindati e gli studenti bloccati nel refettorio vennero prelevati e trasportati in una carceri sovietica posta a circa 10 chilometri dalla città, nel villaggio di Becicherecu Mic, dove restarono internati per una set-

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ I. BOCĂ, 1956. *Un an de ruptură*, Fundația Academia Civică, București 2001, p. 137.

¹⁹ Cfr. *Lo stenogramma della seduta*, cit., p. 143. Seduta dell'Ufficio Politico del Partito Operaio Romeno, 30/10/1956.

timana, sino al secondo intervento sovietico in Ungheria. Una manifestazione di solidarietà convocata in città per il 31 ottobre venne repressa con l'utilizzo delle armi nei confronti degli studenti di medicina barricatisi nel loro convitto, i quali vennero poi internati nello stesso campo. Qualche settimana più tardi, 32 fra gli organizzatori vennero processati per istigazione a delinquere e condannati a diversi anni di carcere²⁰. A seguito degli avvenimenti di Timișoara, la sera del 30 ottobre venne costituito un comando generale guidato dal ministro della Difesa Emil Bodnăraș, coadiuvato da Nicolae Ceaușescu, da Alexandru Drăghici e dal ministro della Difesa Leontin Sălăjan, che ricevette di compito di «compiere ogni passo necessario ad assicurare il più completo ordine sul territorio della Repubblica popolare romena»²¹. In tutto il paese, nell'ottobre–novembre 1956 il numero degli arresti “politici” effettuati salì a 1.120 dai 200 del bimestre precedente²² e ogni tentativo di manifestazione del dissenso venne violentemente stroncato. Quando il 5 novembre gli universitari di Bucarest, tra i quali il giovane Paul Goma, si ritrovarono nella centrale piazza dell'università sulla base di un passaparola, la polizia avvertita dai sempre più numerosi informatori presidiava già il luogo con centinaia di agenti, mentre ai crocicchi erano visibili nidi di mitragliatrici preventivamente installati. Gli studenti si dispersero ma non riuscirono ad evitare l'assalto, in seguito al quale vennero rinviate a giudizio 16 persone, condannate in tre lotti nell'aprile–maggio 1957 a pene detentive comprese fra 5 anni e 6 mesi²³. Parlando qualche mese più tardi delle brutalità commesse in quei giorni il comandante municipale della *Securitate* parlò in questi termini della decisione di operare il pestaggio:

²⁰ Cfr. A. POP, *A temesvári és a bukaresti diákság tiltakozó megmozdulásai*, «Korunk», X, 1996, p. 47.

²¹ *Lo stenogramma della seduta*, cit., p. 144.

²² Arhiva Consiliului Național pentru Studierea Arhivelor Securității (ACNSAS), fond Documentar, dosar 53, vol. I.

²³ Cfr. I. BOCĂ, *op. cit.*, pp. 149–160. Sulle azioni di Timișoara cfr. M. SITARIU, *Oaza de libertate. Timișoara, 30 octombrie 1956*, Polirom, Iași 2004.

Al tempo dei fatti d'Ungheria hanno pestato tutti, partendo dai ministeri e fino all'ultimo appuntato di polizia. Questa è la verità ed è ampiamente documentata. Le squadre dell'Unione dei Giovani Comunisti picchiavano la gente per strada.²⁴

János Fazekas, sostenuto da Ceaușescu, dovette rimproverare il capo del VII Direttorato (inchieste penali) della *Securitate* di essersi vantato al Ministero di aver ucciso uno dei manifestanti con le proprie mani²⁵. Nel 1957, anche le autorità della Regione Autonoma avviarono un'inchiesta sui metodi di prevenzione e ritorsione adottati nei giorni della rivoluzione. Di fronte alle critiche espresse da alcuni segretari distrettuali all'arroganza degli organi di sicurezza, che agivano senza informare preventivamente il partito, fu però il primo segretario regionale a replicare che «al tempo dei fatti d'Ungheria, molti membri di partito sono stati arrestati, malmenati e poi rilasciati»²⁶, ma che date le condizioni di partenza il lavoro degli organi restava «eccellente».

Il regime di Gheorghiu-Dej fu in grado di uscire politicamente rafforzato dalla crisi grazie alla svolta maturata a Mosca fra il 30 e il 31 ottobre, con la quale il PCUS decise di stroncare la rivolta ungherese anche al fine bloccare un suo eventuale effetto-domino nell'Europa orientale²⁷. Forte del mandato accordatogli dal *Politburo* e dell'avallo di prestigiosi dirigenti comunisti come Mao e Togliatti²⁸, Chruščëv provvide ad informare

²⁴ Arhivele Naționale Române (ANR), fond CC PCR, Cancelarie, dosar 113/1957, f. 26. Bucarest, 23/2/1957. Verbale della seduta presieduta da Nicolae Ceaușescu con i quadri centrali e regionali del Ministero degli Affari Interni, i comandanti regionali della *Securitate* e i primi segretari regionali di partito. [CC e PCR sono gli acronimi delle denominazioni romene di Comitato Centrale e Partito Comunista Romeno, *N.d.C.*]

²⁵ Ivi, f. 27–28.

²⁶ Serviciul Județean a Arhivelor Naționale (SJAN), Mureș, fond 1134, dosar 173/1957, f. 156. Seduta straordinaria dell'Ufficio Politico regionale, Târgu-Mureș, 2/3/1957.

²⁷ Il documento che attesta la decisione assunta nella seduta del *Politburo* del 31 ottobre fa parte delle fondamentali “note Malin” ed è integralmente riprodotto in traduzione inglese in CS. BÉKÉS, M. BYRNE, J.M. RAINER (eds.), *The 1956 Hungarian revolution. A history in documents*, CEU Press, Budapest 2002, pp. 307–310.

²⁸ Il telegramma inviato il 30 ottobre da Togliatti a Mosca ivi, p. 294. La risposta sovietica, il giorno 31, a p. 311 dello stesso volume. Entrambi i documenti erano già stati pubblicati in «Cold War International History Project Bulletin», nn. 8–9, Winter

personalmente in rapida successione i dirigenti esteuropei e soprattutto i recalcitranti Tito e Gomulka, il cui assenso consentì un temporaneo compattamento del movimento comunista internazionale²⁹. L'incontro di Bucarest con la dirigenza romena e cecoslovacca, nella notte fra il primo e il 2 novembre, non pose invece alcuna difficoltà a Chruščëv, tanto da consentirgli di declinare l'offerta romena di contribuire militarmente al secondo intervento³⁰.

Nelle settimane della crisi ungherese Gheorghiu-Dej, pur avendo Chruščëv ripetutamente manovrato per detronizzarlo, dimostrò completa fedeltà all'alleato sovietico, al punto da accettare, nell'ambito di un accordo stretto il 17 novembre fra il governo Kádár e il comando sovietico, di "risolvere" il problema Nagy, il quale con altre 38 persone (oltre alla moglie, ai suoi principali collaboratori e alle loro famiglie) si era rifugiato il 4 novembre nell'ambasciata jugoslava di Budapest³¹. Il 22 novembre il gruppo venne rapito da un'unità del KGB con l'accordo delle autorità jugoslave e trasferito a Snagov, località a breve distanza da Bucarest, dove fu trattenuto fino alla primavera del 1957, quando le autorità ungheresi decisero il suo rimpatrio in vista del processo³².

Nella consapevolezza dell'interesse prioritario per il campo socialista del consolidamento del governo Kádár, Bucarest sottoscrisse anche l'impegno — peraltro non mantenuto — di offrire all'Ungheria un contributo straordinario di 60 milioni di rubli³³. Nei primi mesi del 1957, la cooperazione fra i due paesi

1996/1997, p. 357, e 5, Spring 1995, pp. 32–33. Sugli orientamenti dei massimi esponenti del Partito Comunista Italiano (PCI) nei giorni della rivoluzione cfr. il verbale della Direzione del 30 ottobre in *Quel terribile 1956. I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, a cura di M.R. Righi, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 217–254.

²⁹ Cfr. CS. BÉKÉS, M. BYRNE, J.M. RAINER (eds.), *op. cit.*, p. 213.

³⁰ Cfr. J.M. RAINER, *op. cit.*, p. 323.

³¹ Cfr. CS. BÉKÉS, M. BYRNE, J.M. RAINER (eds.), *op. cit.*, pp. 435–436.

³² Cfr. J.M. RAINER, *op. cit.*, pp. 223–224. Una parte della documentazione in possesso della *Securitate* e ora conservata negli archivi dei servizi Segreti Civili Romeni sulla detenzione del "gruppo di Imre Nagy" in Romania è apparsa in I. NAGY, *Însemnări de la Snagov. Corespondență, rapoarte, convorbiri*, coord. I. Ioanid, Polirom, Iași 2004.

³³ Cfr. "Előre", 22/11/1956.

nell'elaborazione delle misure di repressione avrebbe definitivamente sigillato un riavvicinamento dettato da motivazioni strategiche e da quella che definiamo un'interpretazione "nazionale", prima ancora che politica, della crisi ungherese del '56. Il timore che la rivoluzione fornisse il destro per la rivendicazione, da parte dell'Ungheria, della Transilvania ceduta nel 1920 e ancora nel 1947, si era già innescato il 2 novembre, quando al ritorno dalla loro missione ungherese Roman e Mălnășan avevano descritto al Comitato Centrale un paese dominato dallo spirito revanscista:

Anche nella direzione del partito dominava un chiaro sentimento anti-romeno; non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che c'è stata una pressione dal basso per ciò che riguarda la Transilvania, soprattutto perché i vertici statali non hanno mai assunto una posizione corretta nella questione della Transilvania e anzi hanno incoraggiato questi elementi. E anche in questa situazione tragica, invece di dire: "Tenete saldo il paese" o qualcosa del genere, Kádár — me le ricordo bene queste sue parole — mi ha detto: "Date autonomia alla Transilvania". Ha detto proprio così. Cosa intendesse con questo non possiamo saperlo.³⁴

2. Verso una lettura etnica della crisi ungherese

La percezione romena che nei giorni della rivoluzione la questione transilvana fosse al centro della preoccupazione della classe politica ungherese non trova conferme nella documentazione archivistica disponibile. Soltanto in alcuni organi di stampa e fra le rivendicazioni dei comitati rivoluzionari di Debrecen e Karcag troviamo sporadici riferimenti alla generica «difesa dei diritti nazionali degli ungheresi d'oltreconfine»³⁵, ma tali istanze non entrarono mai nella piattaforma politica dei

³⁴ A. ANDRESCU, L. NASTASĂ, A. VARGA (a cura di), *op. cit.*, p. 224.

³⁵ Á. SZÉKELYHIDI ET AL. (szerk.), *Magyar '56. Forradalom és szabadságharc Magyarországon. Hatások a Kárpát-medencében*, Magyarok Világszövetsége 1956-os Bizottság, 2 vol., Budapest 1996, vol. I, p. 143 (edizione straordinaria del quotidiano "Néplap", 23/10/1956) e p. 161 (proclama del Comitato Rivoluzionario Cittadino, 27/10/1956).

partiti e movimenti sorti durante l'insurrezione. Non era dunque lo stato delle cose che gli inviati in Ungheria e gli altri testimoni oculari (ad esempio il segretario dell'Unione degli Scrittori, Mihai Beniuc) esponevano al Comitato Centrale, ma la proiezione di un timore che poggiava su un sostrato di sfiducia nei confronti dell'Ungheria e degli ungheresi della Transilvania manifestatosi sin dall'estate 1953. Persino un intellettuale perseguitato per anni dal regime come Constantin Noica confidò all'"amico lontano" Emil Cioran di assistere alla rivolta con un sentimento misto di ammirazione e timore di annientamento istintivi, fondato su *topoi* caratterologici antiungheresi vivissimi nella coscienza nazionale romena:

Il fatto è, vedete, che non abbiamo la stessa esperienza dell'Ungheria. Nati al di là dei Carpazi, non potevate conoscere il gendarme ungherese, terrore della mia infanzia transilvana. Se da lontano ne vedevo uno, cadevo in preda al panico e mi mettevo a correre: era lo straniero, il nemico; odiare, voleva dire odiarlo. A causa sua, detestavo tutti gli ungheresi con una passione veramente magiara. [...] Chi è che si ribella, chi è che protesta? Raramente lo schiavo: quasi sempre è l'oppressore caduto in schiavitù. [...] Dopo aver saputo fare così bene i padroni nel passato, ai nostri tempi erano meno disposti di qualunque altro popolo dell'Europa centrale a sopportare la schiavitù: avendo avuto la passione del comando, non potevano non avere quella della libertà. [...] Ma noi, caro amico, a cui finora non è toccata la fortuna di essere oppressori, non potevamo avere quella di essere ribelli. [...] Vi confesso che invidio ai nostri vicini la loro arroganza, invidio persino la loro lingua, feroce se altre mai [*sic*], di una bellezza che nulla ha di umano, con quelle sonorità di un altro mondo, possente e corrosiva, fatta per la preghiera, le urla e le lacrime. [...] Anche se ne conosco solo le bestemmie mi piace immensamente, non mi stanco di ascoltarla, mi incanta e mi raggela, sono succube del suo fascino e del suo orrore.³⁶

Con minore finezza letteraria, i bollettini trasmessi al Comitato Centrale testimoniano il riaffiorare nella popolazione romena della Transilvania di tensioni e ansie collettive soltanto apparentemente sopite dalla *pax etnica* stalinista. Come nel-

³⁶ E.M. CIORAN, C. NOICA, *L'amico lontano*, a cura di L. Renzi, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 32-34.

l'immediato dopoguerra (e nel *post* 1989 l'ex capoluogo della Regione Autonoma Ungherese, Târgu-Mureș, a sua volta divenuta una città nazionalmente divisa a metà) il centro del conflitto etnico fu Cluj, dove le rispettive comunità — ormai numericamente paritarie — si scontravano nella vita quotidiana, all'interno stesso del partito unico ma soprattutto nei luoghi dell'alta cultura: due università, due teatri dell'opera, due piazze principali marcavano il confine etnico dello spazio "pubblico".

Qui il malcontento politico assunse i contorni di un movimento nazionale ungherese sin da quando la popolazione apprese in diretta radiofonica l'inizio della rivolta armata. Gli studenti della sezione ungherese dell'Accademia di Belle Arti Ion Andreescu convocarono per il giorno seguente un'assemblea indetta per eleggere i rappresentanti cittadini della Federazione Universitaria. Proprio nel mese di ottobre, infatti, dopo anni di pressioni il CC aveva approvato la formazione di federazioni studentesche almeno formalmente indipendenti dall'Unione dei Giovani Comunisti³⁷. Il *meeting* si trasformò subito in una manifestazione di massa in cui fu presentato un documento in 5 punti sull'autonomia universitaria e il rafforzamento dei legami con le associazioni studentesche occidentali. Si richiese anche l'abolizione della discriminazione negli esami d'ammissione nei confronti degli appartenenti alle categorie sociali "malsane". La manifestazione indetta per il giorno 24 venne però impedita: reparti armati circondarono l'edificio su richiesta del rettore e identificarono gli studenti presenti, due dei quali, Imre Balázs e Arisztid Tirmován, da poco tornati da un soggiorno in Ungheria, furono arrestati e condannati a 7 anni di prigione per istigazione a delinquere³⁸. Da un'assemblea svoltasi all'Università Bolyai e promossa dagli studenti della Facoltà di Lettere era nel frattempo emerso un "progetto di statuto" della costituenda Federazione Studentesca. Anche i cinque promotori di

³⁷ Cfr. Z. TÓFALVI, *Az '56-os forradalom visszhangja Romániában, Erdélyben, «Századok»*, CXXXII, n. 5, 1998, p. 995.

³⁸ Cfr. Á. SZÉKELYHIDI ET AL. (szerk.), *op. cit.*, pp. 188–189.

tale iniziativa vennero arrestati, il 17–18 novembre e quattro di essi condannati nel 1957 a diversi anni di carcere³⁹.

Nei giorni seguenti, le manifestazioni si moltiplicarono assumendo un carattere marcatamente nazionale. Il 26 ottobre, una ventina di studenti si recò al cimitero monumentale della città per ripulire i monumenti funebri, trascurati da anni, degli scrittori e letterati ungheresi ivi sepolti; il gesto faceva parte di un programma preventivamente concordato con il rettorato ma si caricò di valenza politica quando il primo novembre una delegazione guidata da tre assistenti del Dipartimento di Letteratura ungherese si recò al cimitero per omaggiare i caduti della rivolta in corso⁴⁰. I tre giovani ricercatori vennero arrestati e condannati nella seconda fase della repressione, nel 1958.

Sin dai primi giorni, la componente romena apparve come paralizzata. Un manifesto isolato: «Studenti romeni, solidarizzate con i colleghi ungheresi!» comparso sul giornale murale dell'Istituto di Scienze Giuridiche dell'Università Babeş il 25 ottobre venne immediatamente strappato e segnalato alla *Securitate*⁴¹. La più affollata università cittadina si chiuse nel silenzio, garantendo così il successo della diversione messa in atto dalla *Securitate* e dagli attivisti, che sparsero voci sulle mire re-vansciste degli ungheresi. A tal fine, centrale si rivelò la collaborazione del rettore, il chimico Raluca Ripan, che vietò ai suoi studenti e professori qualunque contatto con quelli della Bolyai. Uno studente di teologia protestante arrestato nel 1958 confidò al suo compagno di cella (informatore della polizia) la dinamica del fallimento di una manifestazione studentesca comune:

Bibó ha raccontato che in quei giorni si è discusso molto della manifestazione degli studenti delle due università. Si diceva che quelli della Babeş sono armati e hanno chiamato quelli ungheresi a sfilare insieme per le strade di Cluj per manifestare a favore della lotta degli studenti d'Ungheria. Questo appello però sarebbe stato soltanto una provocazione, in quanto il vero piano prevedeva che gli studenti ungheresi fossero posti in testa al corteo e quando fossero arrivati al quartiere di

³⁹ I. BOCĂ, *op. cit.*, pp. 141–142.

⁴⁰ ACNSAS, fond Informativ, dosar 3010, vol. I.

⁴¹ *Lo stenogramma della seduta*, cit., p. 101.

Mănăștur sarebbero stati attaccati di petto dagli abitanti del quartiere, mentre gli studenti romeni li avrebbero presi di spalle. Così la manifestazione non ha avuto luogo.⁴²

Più che la veridicità del racconto trasmesso dal detenuto-spia, ci interessa evidenziare la capacità di manipolazione del pregiudizio etnico mostrata dalla *Securitate*. Come ammise infatti un suo alto ufficiale durante una riunione operativa, essa venne «sorpresa dai fatti d'Ungheria con una rete informativa inadeguata»⁴³. All'apparizione dell'ordine operativo 54/1956 sul reclutamento di informatori fra gli intellettuali, gli organi di sicurezza disponevano di appena 7 agenti su un corpo studentesco di 9000 persone e circa 700 quadri universitari. Sul cosiddetto “problema Bolyai” disponevano di un solo informatore⁴⁴. Proprio le sue informazioni, trasmesse oralmente per mesi con cadenza quasi quotidiana a un ufficiale della *Securitate* anch'egli ungherese, rappresentarono il principale strumento di lavoro degli organi di polizia nell'elaborazione della propria strategia diversiva. Il 24 ottobre “Gyurka” denunciò come irredentista e nazionalista la ricercatrice all'Istituto di Linguistica Katalin Varró:

Katalin Varró si è mostrata molto soddisfatta delle azioni controrivoluzionarie in Ungheria e in questa occasione ha affermato: «Dopo i grandi avvenimenti occorsi in Ungheria si concretizzerà la creazione della Federazione Europea in cui entreranno l'Ungheria, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, e in seguito verrà discussa e risolta anche la questione della Transilvania affinché anch'essa entri a far parte di questa Federazione.»⁴⁵

⁴² ACNSAS, fond Informativ, dosar 5336, vol. III, f. 8. Dichiarazione del detenuto András Ervin György.

⁴³ ACNSAS, fond Documentar, dosar 114, f. 226. Verbale della riunione operativa svoltasi il 2-3 dicembre 1957 al Ministero degli Affari Interni. Intervento del comandante regionale della *Securitate* di Cluj Iosif Breban.

⁴⁴ ACNSAS, fond Informativ, dosar 3010, vol I, f. 40-44. Le prime informazioni trasmesse da “Gyurka” riguardarono la visita di una delegazione dell'Università di Debrecen composta da quasi 200 persone a Cluj, nell'aprile 1956, che aveva dato origine a una serie di contatti ritenuti di natura ostile fra gli studenti provenienti dall'Ungheria e quelli dell'Università Bolyai.

⁴⁵ Ivi, f. 200. Estratti dalla nota di sintesi della direzione regionale Cluj della *Securitate* del 23 dicembre 1957 sull'inchiesta a carico di János Varró ed Elemér Lakó.

L'attività investigativa si allargò poi al corpo docente. Fra i principali accusati vi era il sindacalista e intellettuale Lajos Jordáky, una figura di spicco del panorama politico transilvano che aveva trasformato nell'autunno 1956 le proprie lezioni all'Università Bolyai di Cluj in discorsi che infiammarono gli studenti e inneggiavano alla rivoluzione e all'eroismo del popolo ungherese. Quando il 17 novembre "Gyurka" nominò Jordáky e altri professori e studenti che si erano distinti per la solidarietà alla rivoluzione, il maggiore Ferenc Páll — il referente per la questione ungherese della *Securitate* cittadina — ordinò all'informatrice di non solo di informare, ma di andare alla "ricerca" del reato in collaborazione con i suoi superiori:

Compiti. L'agente deve nuovamente incontrarsi con il preside della facoltà di Lettere Gyula Márton e se le condizioni lo permettono, considerando la stima della fonte presso Márton, domandargli come si svolga l'attività dei professori e degli assistenti per quanto concerne l'istigazione nei confronti degli studenti in conseguenza dell'ascolto delle stazioni radio imperialiste. Allo stesso tempo si è assegnato all'agente il compito di prendere contatto con il prof. Lajos Jordáky, di discutere con lui i fatti d'Ungheria e lo stato d'animo degli studenti della Bolyai in seguito ai fatti d'Ungheria.⁴⁶

Gli organi di sicurezza identificarono 242 sospetti e avviano 27 inchieste che portarono entro il 1959 all'arresto di 29 studenti e 4 professori, tutti ungheresi e affiliati alla Bolyai, oltre al licenziamento o all'espulsione di altre decine di docenti e studenti. Nel novembre 1957 la rete degli organi nella sola Bolyai abbracciava ormai 62 informatori fissi od occasionali⁴⁷. La rivolta degli intellettuali ungheresi fu l'espressione di una frattura insieme "nazionale", politica e generazionale. Chi all'interno del corpo docente occupava infatti posizioni di responsabilità reagì (non solo a Cluj, ma anche nella Regione Autonoma, all'Istituto medico-farmaceutico) con una compattezza che sorprese positivamente anche il partito. Alla Bolyai gli or-

⁴⁶ Ivi, p. 66.

⁴⁷ Dati forniti dal comandante regionale della *Securitate* di Cluj. ACNSAS, fond Documentar, dosar 114, f. 226.

gani accademici (il rettore, i presidi di facoltà, i professori titolari più influenti, le cellule di partito) eseguirono senza opporre alcuna resistenza i compiti loro assegnati dalla direzione del partito, inclusa la denuncia dei propri studenti e/o colleghi⁴⁸.

Come in settembre, la gestione politica del problema venne demandata a Miron Constantinescu, che presiedendo la riunione della cellula universitaria del 3 novembre si premurò di avvertire i presenti che potevano tranquillamente far ritorno a casa: la questione ungherese stava per essere risolta⁴⁹. Il 5 novembre venne organizzata un'assemblea congiunta delle università romena e ungherese cui parteciparono 1500 insegnanti e studenti. Dopo un infiammato discorso di un Constantinescu che aveva svestito i panni "liberali" di ottobre, gli astanti intervennero in massa per condannare la rivolta e assicurare la loro fedeltà a Gheorghiu-Dej e al partito con un telegramma inviato alla fine del *meeting*⁵⁰. A ricompensa del servizio prestato, il 13 novembre il rettore della Bolyai, László Bányai, e lo storico romeno Constantin Daicoviciu, sino a quel momento emarginato per il suo passato borghese, vennero promossi viceministri dell'Istruzione nell'ambito di un rimpasto governativo che sino al luglio 1957 proiettò alla guida del dicastero lo stesso Constantinescu.

Durante la rivoluzione un clima di soffocata tensione pervase anche la Regione Autonoma Ungherese⁵¹. Secondo la testimonianza resa da Fazekas molti anni più tardi, anticipando la successiva lettura "etnica" della rivolta data dal partito, il capo della *Securitate* generale Gheorghe Pintilie il 24 o 25 ottobre sottopose al CC una lista di un migliaio di intellettuali di nazionalità ungherese da porre in arresto preventivo, una misura che

⁴⁸ Quando dopo il 4 novembre molti studenti comparvero alle lezioni con gli abiti luttuosi, fu il preside della Facoltà di Lettere Gyula Márton a curare personalmente le indagini. 1956-os Intézet, Budapest, Oral History Archive, intervista a Júlia Szilágyi, n. 480/1992, p. 18.

⁴⁹ Cfr. E. GÁLL, *Számvetés. Huszonhét év a Korunk szerkesztőségében*, Korunk Baráti Társaság, Cluj 1995, p. 33.

⁵⁰ Cfr. *Lo stenogramma della seduta*, cit., p. 204.

⁵¹ Ciò risulta anche dai dispacci della diplomazia britannica. National Archives, London, Foreign Office, file 371/122696, Minutes, 17 November 1956, Situation in Romania.

Fazekas sarebbe riuscito a far revocare contattando telefonicamente Gheorghiu-Dej⁵². Sebbene la veridicità del resoconto di Fazekas attenda una verifica documentaria, emergerebbe un significativo dissenso fra gli apparati di sicurezza, desiderosi di stroncare preventivamente ogni manifestazione e le burocrazie “morbide” (gli inviati del Comitato Centrale e le *nomenklature* regionali), incaricate di placare eventuali disordini con mezzi politici. Ritenendo che una dimostrazione di assoluta lealtà avrebbe attenuato i sospetti del centro, il 2 novembre Fazekas organizzò un’assemblea al mobilificio, tradizionale fiore all’occhiello del regime nella regione autonoma. Ventisette operai e tecnici, minacciati di ritorsioni in caso di rifiuto, intervennero condannando la rivoluzione. In conclusione venne data lettura di un proclama identico a quello già lanciato dagli operai dello stabilimento *Grivița Roșie* di Bucarest, indirizzato «alla classe operaia e all’intero popolo lavoratore ungherese», nel quale si condannava la controrivoluzione e si assicurava l’appoggio degli operai romeni «nella lotta in difesa del potere popolare»⁵³. Il giorno seguente fu la volta della Facoltà di Medicina, con un’assemblea seguita da una dichiarazione pubblica firmata da 42 professori⁵⁴. L’assemblea convocata tra gli intellettuali per condannare la “controrivoluzione” si trasformò invece in una discussione accessissima⁵⁵ e la lettera di fedeltà venne fatta firmare ai presenti dietro minaccia di arresto⁵⁶. Il caporedattore del quotidiano ungherese “*Előre*” rifiutò di pubblicarlo in quanto due dei firmatari lo avevano pregato di cancellare le loro fir-

⁵² La fonte è lo stesso Fazekas in un’intervista concessa al giornalista Zoltán Tófalvi negli anni Novanta. La circostanza viene confermata dallo scrittore András Sütő, il quale affermò di rientrare nella lista delle personalità da internare. A. SÜTŐ, *Szemet szóért (Dokumentumok, naplójegyzetek)*, Csokonai, Debrecen 1993, pp. 87–88.

⁵³ Riportato sul locale “*Vörös Zászló*” e sull’organo nazionale “*Előre*” del 3/11/1956.

⁵⁴ Cfr. “*VZ*”, 5/11/1956.

⁵⁵ Interviste di József Gagyí, 2002, n. 33 (intervista a Elek Kuti, n. 1925).

⁵⁶ Cfr. “*VZ*”, 4 novembre 1956. *Lelkiismeretünk parancsszava. A Magyar Autonóm Tartományban élő írók és a marosvásárhelyi irodalmi intézmények dolgozóinak levele az RMP Központi Vezetőségéhez* [L’imperativo della nostra coscienza. Lettera degli scrittori e dei lavoratori delle istituzioni culturali residenti nella Regione Autonoma Ungherese al Comitato Centrale del Partito Operaio Romeno].

me dalla lettera⁵⁷. Gheorghiu–Dej reagì immediatamente, convocando il responsabile, che venne ingiuriato per la sua origine ebraica e in seguito allontanato dal giornale⁵⁸.

Dopo la rivoluzione niente fu più come prima in Transilvania. Il dramma era penetrato nella memoria collettiva lasciando una frattura difficilmente ricomponibile fra identità politica romena e solidarietà nazionale con l'Ungheria. A Bucarest, si approfondiva l'interpretazione "etnica" degli eventi: la rivoluzione avrebbe rappresentato una prova fallita per la minoranza ungherese, Regione Autonoma inclusa. Già ad inizio dicembre il massimo organo di potere locale, la Segreteria di cinque membri (quattro ungheresi, un romeno) accusò il quotidiano "Vörös Zászló" di fomentare «un'atmosfera insana già da mesi»⁵⁹, con evidente riferimento ai resoconti dell'imbarazzante fratellanza "ungaro–ungherese" pubblicati in occasione dell'arrivo di delegazioni da Budapest.

3. «Meglio attaccare il nemico quando è politicamente isolato»⁶⁰

Alla vigilia della campagna di terrore che sino al 1961 avrebbe portato a decine di migliaia di arresti e condanne, l'indicazione rivolta nel febbraio 1957 da János Kádár al Comitato Esecutivo provvisorio del Partito Operaio Socialista Ungherese (POSU) illustra la militarizzazione della politica nell'Ungheria appena uscita dalla rivoluzione. I contorni della repressione si erano delineati al vertice di Budapest che si svolse dal primo al 4 gennaio 1957 e al quale parteciparono i paesi del Patto di Varsavia ad eccezione della Polonia, guidati dalla delegazione sovietica

⁵⁷ Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára, XIX–J–1–j–Rom–4/j. 00248. Bucarest, 10/1/1957. Rapporto di sintesi sull'impatto dei fatti d'Ungheria sulla Romania.

⁵⁸ Cfr. I. ROBOTOS, *Pengeváltás*, Literator, Oradea 1997.

⁵⁹ SJAN, fond 1134, dosar 154/1956, f. 114.

⁶⁰ Citato in T. ZINNER, *A kádári megtorlás rendszere*, Hamvas Béla Intézet, Budapest 2001, p. 46. Intervento di Kádár al Comitato Politico Esecutivo del POSU, 26/2/1957.

formata da Chruščëv e Malenkov⁶¹. A distanza di qualche giorno, il primo ministro cinese Zhou Enlai si recò a Mosca, dove sollecitò i sovietici a premere sul governo ungherese affinché intensificasse la lotta ai settori della popolazione rimasti ostili⁶². Budapest rispose semplificando il giorno 12 le procedure d'arresto, e il 16 gennaio la lezione personalmente impartita da Zhou Enlai a Kádár sulla necessità di liquidare la resistenza mediante l'uso sistematico della pena capitale e dei processi pubblici trovò nel vertice del POSU un uditorio ricettivo⁶³.

Fu quello l'ultimo momento in cui anche le storie del regime comunista ungherese e di quello romeno procedettero su indirizzi paralleli, promossi in stretta interdipendenza dall'Unione Sovietica e puntualmente eseguiti dalle rispettive classi dirigenti. Nei mesi in cui Imre Nagy si trovava prigioniero a Snagov, la Romania si dotò di un eccellente canale informativo in Ungheria nella persona di Wilhelm Einhorn, ufficiale della polizia segreta con un passato nel Commissariato del Popolo per gli Affari Interni che dal 1951 al 1955 aveva ricoperto la carica di viceresponsabile della Direzione Controspionaggio della *Securitate*. Nel gennaio 1957 questi venne inviato sotto copertura a Budapest (era ufficialmente consigliere d'ambasciata) con l'obiettivo di individuare con l'aiuto delle autorità ungheresi cittadini romeni coinvolti durante il loro soggiorno ungherese in manifestazioni o scontri armati⁶⁴. All'inizio del 1957, inoltre, in entrambi i paesi vennero simultaneamente militarizzate anche le imprese civili con la costituzione delle Milizie Operaie, che ne-

⁶¹ Dal comunicato finale pubblicato dall'organo ufficiale del POSU "Népszabadság" il 6/1/1957, riprodotto in CS. BÉKÉS, M. BYRNE, J.M. RAINER (eds.), *op. cit.*, pp. 493-495.

⁶² Cfr. A.B. HEGEDŰS ET AL. (szerk.), *1956 kézikönyve. Kronológia, 1956-os Intézet*, Budapest 1996, p. 286.

⁶³ Cfr. CS. BÉKÉS, M. BYRNE, J.M. RAINER (eds.), *op. cit.*, pp. 496-503. Il verbale dell'incontro in MOL, XIX-J-1-j, 4. doboz, pp. 1-8.

⁶⁴ Cfr. il rapporto del Ministero degli Esteri ungherese dell'aprile 1957 integralmente riportato in S. BOTTONI (szerk.), *Az 1956-os forradalom és a romániai magyarság (1956-1959)*, Pro-Print, Csíkszereda 2006, pp. 252-255.

gli anni seguenti avrebbero svolto un ruolo fondamentale nella repressione del dissenso all'interno delle fabbriche⁶⁵.

La situazione in Romania si presentava però assai diversa da quella ungherese: nonostante le manifestazioni e alcuni ingenui tentativi di *putsch*, Bucarest aveva ottenuto una dimostrazione di lealtà, estorta certamente con l'intimidazione e il terrore ma indicatrice della capacità di stabilizzazione di un regime che sino ad allora veniva percepito come fragile non solo dagli osservatori occidentali⁶⁶ ma anche dai suoi massimi dirigenti. Il nemico andava tuttavia ricercato e trovato; non per punire come in Ungheria le migliaia di giovani di tutte le classi sociali che avevano effettivamente combattuto, ma per infliggere un colpo preventivo a quel coacervo di forze (i nuclei legionari clandestini, le bande armate, le sette religiose, i "sionisti" e i "nazionalisti ungheresi e tedeschi") che portavano ormai una minaccia non al monopolio dell'ideologia comunista, cui pochi credevano seriamente, quanto alla sicurezza interna.

Per garantirsi il consenso sociale necessario a compensare la punizione dei non pochi "colpevoli" di reati d'opinione e infrazioni politiche minori, l'avvio della campagna venne preceduto dal *Plenum* del CC del 27-29 dicembre, che decretò la diminuzione dei ritmi di crescita per l'industria pesante previsti dal II Piano Quinquennale, l'aumento generale di stipendi e pensioni e soprattutto un provvedimento pacificatore nei confronti delle campagne: l'abolizione delle consegne obbligatorie agli ammassi del grano, dei semi vegetali, delle patate, del latte e della carne disposta con un decreto del Consiglio dei Ministri il primo gennaio 1957. Il 14-15 gennaio 1957 si tenne al Ministero dell'Interno un vertice delle forze di sicurezza sulla situazione politica; il risultato fu l'ordine operativo 70/1957 emesso il 17 gennaio e diretto all'apparato centrale e alle direzioni regionali della *Securitate*. Benché il testo non risulti fra le carte d'archivio consultabili, il suo contenuto è ricostruibile attraverso le

⁶⁵ Nell'estate 1957 le Milizie Operaie contavano oltre mille effettivi nella sola Regione Autonoma Ungherese. SJAN, fond 1134, dosar 174/1957, f. 315-322.

⁶⁶ National Archives, London, Foreign Office, file 371/111621 (*Annual Review* 1953), Foreign Office, 371/116579 (*Annual Review* 1954).

ispezioni sull'esecuzione dell'ordine avviate il 27 febbraio 1957 in quattro direzioni regionali "sensibili" (Cluj, RAU, Iași e Bacău)⁶⁷. L'ordine dispose l'apertura di "azioni informative" a carico degli appartenenti e dei simpatizzanti dei movimenti classificati come "fascisti" (in primo luogo i legionari romeni e i crucifrecciati ungheresi), degli appartenenti ai partiti storici disciolti (liberali, nazional-contadini, socialdemocratici indipendenti, oltre agli ungheresi inquadrati nel Partito Nazionale Ungherese attivo fra il 1922 e il 1938 e il Partito Transilvano negli anni dell'ultima amministrazione ungherese, fra il 1940 e il 1944). Gli organigrammi andavano minuziosamente ricostruiti e tutti gli ex affiliati inseriti nel casellario politico generale⁶⁸. Il *focus* venne dunque posto sia su alcune categorie individuate ai fini di una repressione preventiva (i legionari, i fascisti ungheresi) che su alcune "aree geografiche": quelle più densamente popolate da ungheresi (oltre la RAU, la regione di Cluj nella quale risiedevano 250.000 ungheresi) e quelle a più alta concentrazione di esponenti legionari ma anche di "sionisti" (Bacău e soprattutto Iași). Le direzioni regionali vennero incaricate di inviare entro il 6 maggio al Ministero degli Affari Interni un rapporto di un massimo di 15 pagine dattiloscritte in 13 copie, di cui una in russo ad uso dei consiglieri sovietici⁶⁹.

Nel frattempo anche il Comitato centrale iniziò a discutere la misura dei cambiamenti di linea politica resi necessari dalla rivolta ungherese. Il 23 febbraio 1957 si svolse nella sede del CC una cruciale riunione con i vertici della *Securitate* guidata da Nicolae Ceaușescu, "leader" emergente che iniziava in quei mesi a capitalizzare il patrimonio di relazioni offertogli da 10 anni di lavoro in tutti gli apparati burocratici *hard* (Ministero della Difesa e dell'Interno, sezione Quadri e Organizzazione del

⁶⁷ ACNSAS, fond Documentar, dosar 202, f. 117. Nell'avviso di ispezione si annunciava un controllo effettuato nei primi giorni di maggio.

⁶⁸ Ivi, f. 1-24. Verbale della seduta di collegio del 17/5/1957 in cui è stata analizzata l'attività delle direzioni regionali del Ministero degli Affari Interni della Regione Autonoma Ungherese, Cluj, Iași, Bacău alla luce dell'Ordine 70.

⁶⁹ Ivi, f. 117. Fino al 1958, nessun ordine del Ministero degli Affari Interni romeno entrava in vigore senza il preventivo placito dei consiglieri militari sovietici.

CC). La seduta si risolse in una serrata analisi della situazione transilvana e il confronto tra il partito e il Ministero dell'Interno fu dominato dal conflitto⁷⁰. Descrivendo lo stato d'animo nelle due università di Cluj, il primo segretario regionale Vaida denunciò l'approssimazione nell'azione degli organi di stato, i quali avevano compensato con un'eccessiva brutalità «l'informazione molto debole»⁷¹ e la non conoscenza della lingua ungherese. Vaida aggiunse che, al processo, agli estensori dello Statuto universitario, previsto per il 27 febbraio, si erano inutilmente opposti sia il Comitato Regionale del partito che la direzione cittadina della *Securitate*⁷². Drăghici rispose ironicamente «Se iniziamo a seguire la Bolyai dovremmo metterci anche a promuovere le idee di Imre Nagy!»⁷³ e pronunciò una condanna politica dell'università ungherese che preconizzava la sua soppressione attuata nel 1959:

Io credo che i quattro arresti siano giustificati perché hanno elaborato insieme questo o.d.g. e hanno contribuito a diffonderlo, e questo segue le concezioni anarchiche del Circolo Petőfi. Il mio parere è che a Cluj Vaida e gli altri compagni subiscono la pressione di determinati elementi dell'Università Bolyai, che hanno vedute scorrette, liberali. [...] Quando sono stato a Cluj al tempo dei fatti d'Ungheria, i compagni della *Securitate* non volevano neppure portarmi alla Bolyai per non creare agitazione fra gli elementi più duri. Esiste una serie di elementi banditeschi e sciovinisti e di fronte ed essi occorre assumere una posizione più ferma.⁷⁴

Contrariamente al suo collega Vaida, il segretario della RAU Csopor percepì immediatamente che il clima politico intorno alla comunità ungherese si andava facendo pesante e tentò di anticipare le critiche avvertendo la *Securitate* che nella regione

⁷⁰ ANR, fond CC PCR, Cancelarie, dosar 113/1957. Verbale della riunione svoltasi il 23 febbraio 1957 con i quadri centrali del Ministero degli Affari Interni, i direttori regionali della *Securitate* e i primi segretari regionali di partito.

⁷¹ Ivi, f. 7. Lo stesso capo della *Securitate* regionale Nedelcu ammise: «Noi alla Bolyai non conoscevamo la situazione. Gli avvenimenti fra gli studenti ci hanno colto impreparati» (p. 10).

⁷² Ivi, f. 9.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Ivi, f. 40.

persisteva «una tenace attività ostile», fomentata dalle centinaia di studenti della RAU che grazie alla politica socialista delle nazionalità studiavano all'Università Bolyai e che a fine gennaio erano tornati nei loro comuni d'origine per partecipare alle elezioni generali svoltesi il 3 febbraio⁷⁵. Il tema delle elezioni costituiva un nervo scoperto per la dirigenza regionale. Durante la campagna elettorale numerosi manifesti e ritratti di dirigenti erano stati strappati o dati alle fiamme in diverse località⁷⁶. In segno di protesta e di sfida alle autorità ben 9370 cittadini sui 480.000 iscritti nelle liste avevano votato contro le liste del Fronte Democratico Nazionale, mentre un altro migliaio aveva annullato la scheda e quasi 4000 si erano astenuti⁷⁷. Il risultato proiettava la RAU all'ultimo posto in questo peculiare misuratore del «consenso». Csupor, alla guida della RAU da quasi cinque anni, avvertiva il peso del fallimento e dipinse la propria regione come un organismo divenuto ingestibile: «Si preparano alla primavera, con piani ostili e con una serie di lettere che dicono di ricevere dall'Ungheria. Si vede che c'è un tentativo di organizzarsi»⁷⁸ e pretese rinforzi («3–4 uomini operativi per distretto non possono far molto»⁷⁹), nonché un ampliamento della rete di agenti nei distretti cattolici⁸⁰. Drăghici apprezzò l'appello e promise di inviare ufficiali di madrelingua ungherese per condurre gli interrogatori degli arrestati e il «lavoro informativo»⁸¹.

L'intervento finale di Ceaușescu, che si concentrò sugli insegnamenti da trarre dagli avvenimenti ungheresi, apparve la prima enunciazione pubblica della strategia di coinvolgimento totale della popolazione che questi avrebbe perseguito una volta raggiunta la guida del regime, nel 1965. Il primo punto riguardava il metodo di lavoro degli organi. La loro efficacia non dipendeva affatto dalla quantità degli effettivi o dal ripartire «10

⁷⁵ Ivi, f. 34.

⁷⁶ SJAN, fond 1134, dosar 173/1957, f. 29.

⁷⁷ Ivi, f. 106–107.

⁷⁸ ANR, fond CC PCR, Cancelarie, dosar 113/1957, f. 35–36.

⁷⁹ Ivi, f. 36.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ Ivi, f. 42.

o 30.000 uomini in più»⁸² in una regione, ma dalla *qualità* del lavoro svolto. Sebbene al contrario della disciolta ÁVH ungherese la *Securitate* non avesse commesso alcun “abuso”⁸³, occorre impostare su nuove basi il rapporto fra la popolazione e gli organi di polizia.

Bisogna fare di tutto affinché i nostri organi di sicurezza lavorino in modo da conquistarsi la simpatia, l'affetto degli operai e dei contadini. [...] Se arrestiamo tutti quelli che ci insultano in un modo o nell'altro, non agiamo bene e non riusciremo mai a scoprire gli elementi controrivoluzionari. Il nostro compito è di parlare con la gente per farle capire il nostro messaggio, e il compagno Csupor invece di chiedere un aumento degli organi di sicurezza, dovrebbe piuttosto porsi il problema di intensificare il lavoro politico, affinché il numero di lettere ostili ricevute dall'Ungheria non oscuri la nostra attività politica compiuta fra la popolazione.⁸⁴

Nella Romania del futuro preconizzata da Ceaușescu, un regime fondato sull'*ethos* della delazione, il cittadino avrebbe contribuito al rafforzamento della sicurezza statale spinto non dal terrore e dal ricatto ma dal dovere patriottico:

Il migliore lavoro informativo verrà raggiunto quando riusciremo a creare negli uomini una corrente di massa nella quale chiunque senta come un dovere patriottico denunciare simili manifestazioni nella fabbrica o nell'istituzione in cui lavora. Dobbiamo procedere in questo lavoro con competenza, di questo ha bisogno il lavoro per contribuire all'approfondimento dei legami fra gli organi di sicurezza e le masse, perché ogni cittadino avverta come un dovere patriottico smascherare il nemico laddove lo incontra⁸⁵.

La dimostrazione di un avvenuto cambiamento di strategia sulla Transilvania venne in seguito alla celebrazione del 15 marzo, che, nella RAU, era stata autorizzata in prima battuta dal CC su pressante richiesta degli organi locali, nel tentativo di riagganciare al progetto della “piccola Ungheria” i molti disil-

⁸² Ivi, f. 45.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Ivi, f. 46.

⁸⁵ Ivi, f. 50.

lusi dall'esperienza di integrazione nella Romania e di ridurre allo stretto necessario il "contenuto socialista" della "forma nazionale". Ma nella notte fra il 14 e il 15 marzo gruppi di liceali si resero protagonisti in diverse località di dimostrazioni di sfida aperta al regime. A Sfântu-Gheorghe una decina di studenti, che nell'ottobre 1956 avevano fondato una delle tante microreti clandestine, la Società della Gioventù Seclera, si resero protagonisti di un'azione rimasta a lungo nella memoria collettiva: la deposizione di una corona listata a lutto sul monumento dei martiri della rivoluzione del 1848-49 situato nel parco pubblico della città⁸⁶. Il gesto era stato preparato con una cura tale che per mesi la *Securitate* non sarebbe riuscita a individuarne i responsabili sino al secondo tentativo, un anno più tardi⁸⁷. Un'altra azione dimostrativa ebbe contemporaneamente luogo in un "luogo della memoria", il villaggio di Albești, a poca distanza da Sighișoara, dove il poeta Sándor Petőfi era morto in battaglia nel 1849. Protagonista fu il gruppo clandestino della Federazione Giovanile Ungherese Transilvana, fondato il 4 novembre 1956 a Brașov e rapidamente estesosi alla vicina RAU coinvolgendo oltre un centinaio di studenti medi⁸⁸.

L'affronto si sommava a una messe di segnali di allarme sulla slealtà della minoranza ungherese provenienti dal Ministero degli Affari Interni e provocò una dura reazione militare e politica. Il 19-20 marzo la *Securitate* iniziò in Transilvania un'operazione ad ampio raggio che portò a decine di arresti, perquisizioni e rinvii a giudizio per fatti legati al 1956⁸⁹. Negli stessi giorni, alla seduta inaugurale della Grande Assemblea Naziona-

⁸⁶ L. BENKŐ, *Volt egyszer egy 56*, H-Press, Sfântu-Gheorghe 1998, p. 73.

⁸⁷ ACNSAS, fond Documentar, dosar 105, f. 84. Dei 18 arrestati, molti dei quali avevano 14-15 anni, 9 furono rinviati a giudizio il 9. Il processo si svolse a Târgu-Mureș di fronte alla Corte marziale della III Regione territoriale (Cluj) e si concluse, il 3 giugno 1958, con la condanna dei 9 imputati a pene fra i 18 e i 6 anni di carcere.

⁸⁸ L. BENKŐ, *op. cit.*, pp. 22-36. Il movimento venne stroncato nell'agosto-settembre 1958 con l'arresto di diverse centinaia di persone, quasi tutte minorenni, 77 delle quali vennero rinviate a giudizio e condannate nel 1959 a pene comprese fra i 25 anni di lavori forzati e i 3 di carcere. Cfr. ACNSAS, fond Documentar, dosar 105, f. 88.

⁸⁹ Fra il 20 e il 27 marzo vennero arrestate una decina di persone legate al *memorandum* sulla questione transilvana redatto da István Dobai. ACNSAS, fond Documentar, dosar 202, f. 95.

le il primo ministro Chivu Stoica pronunciava un discorso riportato a tutta pagina anche dagli organi di stampa, in cui il tema del revanscismo veniva trattato con inusuale franchezza⁹⁰:

Il sanguinoso attacco al potere popolare ungherese ha visto contemporaneamente un rafforzamento dei toni della propaganda aggressiva condotta dalle bande controrivoluzionarie che reclamavano la revisione dei confini fra l'Ungheria e gli stati ad essa confinanti; gli elementi revanscisti hanno anche cercato di concretizzare le pretese degli horthysti sulla Transilvania e su altri territori appartenenti agli stati confinanti con l'Ungheria.⁹¹

Le radio occidentali avrebbero inoltre perseguito una propaganda ostile nel tentativo di «far indossare al revanscismo i panni sfilacciati del cosiddetto federalismo europeo». Il messaggio venne ulteriormente esplicitato in un commento apparso sull'organo del Partito Operaio Romeno "Scînteia": «Il compagno Chivu Stoica ha precisato che oggi la politica della Romania si basa sulla difesa degli interessi nazionali, dell'indipendenza e della sovranità statale»⁹². Gheorghiu-Dej, il vero artefice della svolta, aveva coniato la triade (interessi nazionali, indipendenza economica e difesa della sovranità territoriale) che avrebbe costituito la base di quella che non fu affatto una "deriva" dell'ultimo Ceaușescu, ma una strategia lucidamente perseguita senza badare ai suoi costi umani e politici.

Negli stessi giorni, un rimpasto dell'apparato di governo ridusse i ministeri da 30 a 15. La componente "nazionale" del nuovo governo Stoica si accrebbe con la presenza agli Esteri di Grigore Proteasă (scomparso però in un misterioso incidente aereo occorso a Mosca il 4 novembre 1957), all'Interno di Alexandru Drăghici (dicastero che controllava sin dal 1952) e al cruciale ministero delle Finanze di Aurel Vijoli, arrestato insieme al ministro Luca nel 1952 ma poi riabilitato⁹³. I rimpasti

⁹⁰ La novità, definita "sorprendente", non sfuggì alla diplomazia britannica. National Archives, London, Foreign Office, file 371/128895.

⁹¹ Cfr. "VZ", 21/3/1957.

⁹² Ivi, 23/3/1957.

⁹³ National Archives, London, Foreign Office, file 371/128967.

proseguirono durante l'estate. Mentre a Mosca il "gruppo anti-partito" lanciava un ultimo attacco a Chruščëv, il *Plenum* del Partito Operaio Romeno iniziato il 28 giugno e terminato il 3 luglio, dopo una pausa tecnica dettata dall'attesa dei risultati della resa dei conti in corso al Cremlino, offrì a Gheorghiu-Dej l'opportunità di allontanare dall'Ufficio Politico gli ultimi due "ribelli", Miron Constantinescu e Iosif Chișinevski⁹⁴. L'umiliante autocritica pubblica dei due alti dirigenti segnò il fallimento dell'unico tentativo di revisione ideologica mai tentato all'interno dello stalinismo romeno e nel partito fece scalpore soprattutto la caduta di Constantinescu, sollevato anche dalla carica di ministro dell'Istruzione cui era stato chiamato nel novembre 1956 per placare l'insoddisfazione degli studenti.

L'apparato del Ministero dell'Interno proseguiva intanto il lavoro, iniziato con la riunione di febbraio, di "rielaborazione" delle basi dei rapporti fra lo Stato e le popolazioni allogene. Il 14 aprile il ministro Drăghici rivolse un appunto personale al comandante della *Securitate* della RAU, il colonnello Mihály Kovács:

Sul filone dei nazionalisti ungheresi, così importante per la RAU, vi proponete di seguire da un punto di vista informativo solo 2 azioni. Non prevedete alcuna misura di verifica del materiale raccolto dalla rete di agenti e attraverso l'inchiesta su Pál Fodor, che è molto importante in quanto l'indagato, insieme col vescovo Áron Márton, ha avviato un complotto con l'evidente scopo di destabilizzare il regime democratico popolare. Anche se fra gli studenti e il corpo docente di Târgu-Mureș hanno avuto luogo gravi manifestazioni antipopolari, nel piano non prevedete alcuna misura di pedinamento degli elementi ostili.⁹⁵

Le critiche spinsero l'apparato repressivo locale ad intensificare la propria azione. Vennero ricostruiti con l'aiuto del consigliere sovietico presente nella RAU gli organigrammi dei partiti

⁹⁴ Una ricostruzione puntuale del caso in V. TISMĂNEANU, *op. cit.*, pp. 157-165.

⁹⁵ ACNSAS, fond Documentar, dosar 198, vol. III, f. 363. Bucarest, 14/4/1957. Gabinetto del Ministero degli Affari Interni. Per la Direzione Regionale Autonoma Ungherese. Segretissimo e urgente.

disciolti e nel casellario politico generale vennero immessi 529 “elementi ostili” dei quali 199 ex militanti e dirigenti dei partiti fascisti ungheresi attivi fra il 1940 e il 1944, 245 esponenti del Partito Transilvano, oltre a numerosi romeni: 51 legionari, 17 iscritti ai partiti nazional–contadino e liberale, 2 socialdemocratici di destra. Vennero schedati anche 14 “sionisti”, per lo più semplici membri del fiorente associazionismo sportivo ebraico degli anni Trenta⁹⁶. Alla schedatura seguì l’apertura di 344 *acțiuni informative*, ovvero fascicoli d’indagine a carico di altrettanti sospetti e l’arresto di «64 nazionalisti ungheresi e di oltre 60 romeni»⁹⁷. In esecuzione all’ordine 54/1956, gli organi di polizia avviarono il reclutamento e la “riattivazione” degli informatori abbandonati nel 1955–56.

Nel dicembre 1957, intervenendo a un’affollata “seduta di analisi” plenaria (512 invitati) sul lavoro investigativo, il ministro dell’interno delineò il profilo del perfetto informatore:

Il problema essenziale nel lavoro con la rete di informatori è costituito dalla loro educazione. Con gli agenti va condotto un lavoro educativo minuzioso e permanente. Noi marxisti partiamo dalla premessa che “non è la coscienza degli uomini a determinare la loro condizione, ma al contrario la loro condizione sociale a determinare la loro coscienza”. Quindi, anche se l’agente è stato reclutato in un ambiente ostile, un buon effettivo saprà educarlo, avvicinarlo a noi, renderlo onesto, obiettivo e devoto alla nostra causa. [...] L’agente deve essere istruito, possedere esperienza di vita e un livello adeguato di conoscenze generali e politiche. Un agente analfabeta e impreparato non potrà svolgere in modo efficace il lavoro di pedinamento del nemico e non potrà mettersi in condizione di influenzarlo nella direzione da noi voluta.⁹⁸

La coercizione trapassava da una dimensione terroristica (processi basati su prove inventate, torture sistematiche per estorcere le confessioni) ad una di natura più “discorsiva” e

⁹⁶ ACNSAS, fond Documentar, dosar 202, f. 54–68. Direzione Regionale Autonoma ungherese del Ministero degli Affari Interni, 28/4/1957. Segretissimo. Rapporto sull’applicazione dell’ordine 70 del Ministero degli Affari Interni.

⁹⁷ Ivi, f. 55–56.

⁹⁸ ACNSAS, fond Documentar, dosar 114, f. 28–29. Bucarest, 2–3/12/1957. Verbale della seduta di analisi del lavoro informativo–operativo del Ministero degli Affari Interni.

preventiva, indicatrice della capacità del regime di legare a sé, impadronendosi e sfruttandone la vita privata e i sentimenti più intimi, porzioni sempre più vaste della società. I frammenti citati dalle riunioni di analisi e dai rapporti segreti costituiscono una testimonianza della panoplia del potere. Bisogna ricordare il fondamentale discorso di Ceaușescu sul “lavoro di qualità”: «questi reclutamenti effettuati tra le file del “nemico” costituiscono i primi frutti di un paziente lavoro di tessitura»⁹⁹.

Ma l'equilibrio etnico che contraddistingueva ancora l'azione degli organi di polizia in Transilvania non incontrava più il beneplacito del Ministero. Nella seduta convocata il 17 maggio 1957 con i responsabili della polizia segreta delle regioni Cluj, RAU, Iași e Bacău, il ministro Drăghici accusò i reparti operativi della RAU di “sciovinismo ungherese”:

Parlo dell'organizzazione di [Ioan] Faliboga. Questi nemici hanno fornito dichiarazioni su due elementi con i quali hanno fatto fronte comune. È interessante che voi non abbiate colto questo problema, non abbiate proceduto a compiere ricerche sugli altri elementi, quelli ungheresi. Noi allora vi abbiamo avvertito e credo sarebbe stato bene estendere le ricerche anche agli altri elementi ungheresi. Che problema c'era a mettere dentro anche loro? Voi avete dato a questi elementi la possibilità di dire che i romeni volevano ucciderli. Bisogna però vedere un attimo questo problema del patriottismo sciovinista. Perché non vedete questo problema sotto il suo profilo politico? Perché a mio avviso all'origine di questo problema c'è uno sciovinismo ungherese. Fino a quando non prendi posizione contro questo sciovinismo, senza distinguere da che parte si manifesta, non riuscirai mai a stimolare i tuoi operativi a lavorare contro gli elementi ungheresi.¹⁰⁰

Il capo della sezione VII del Ministero (inchieste penali), l'ungherese Ferenc Butyka, si esercitò invece nella critica/autocritica. L'inefficacia della repressione fra gli ungheresi era dovuta a un problema “linguistico”. Nel mese di aprile, re-

⁹⁹ Cfr. il volume dello scrittore Péter Esterházy in cui viene descritta l'affiliazione del padre nel 1957. P. ESTERHÁZY, *L'edizione corretta di Harmonia Caelestis*, Feltrinelli, Milano 2005.

¹⁰⁰ ACNSAS, fond Documentar, dosar 202, f. 5–6. Bucarest, 17/5/1957. Verbale della seduta del Collegio del Ministero degli Affari Interni.

catosi a Cluj, aveva interrogato il giurista István Dobai, da poco arrestato con l'accusa di aver redatto un *memorandum* destinato all'ONU in cui si chiedeva la spartizione della Transilvania: «Parlavo con questo Dobai e a un certo punto mi sono rivolto a lui in ungherese e allora ha iniziato a prendere coraggio. Mi ha detto che a Cluj il suo piano era noto a un mucchio di persone e nessuno l'ha respinto»¹⁰¹.

L'apparente curiosità sulla persistenza delle maglie della solidarietà etnolinguistica nasconde una questione politica centrale. L'apparato statale romeno stava iniziando a comprendere che soltanto la creazione di efficaci reti informative interne al gruppo avrebbe permesso di scoprire come gli ungheresi valutassero la propria condizione. Drăghici però insistette nella denuncia di un pericolo ungherese:

Con il compagno Kovács discuto da anni del fatto che in questa regione [la RAU] esiste a mio avviso un puro e semplice sciovinismo ungherese che il compagno non capisce, e quindi non recluteranno agenti fra gli ungheresi perché non hanno una posizione decisa nei loro confronti. Si va dicendo che gli ungheresi sono stati oppressi nel passato e non è il caso di occuparci di loro oggi. Questa è una concezione sbagliata. Gli ungheresi sono stati oppressi così come i romeni, ma il fascismo romeno è selvaggio come quello ungherese, e i vecchi partiti politici romeni fatti di banditi così come quelli ungheresi.¹⁰²

L'interpretazione "etnica" della reazione popolare alla rivoluzione fu la premessa necessaria della svolta intervenuta dopo il 1956 nelle politiche di minoranza romene: originata da un'insicurezza "politica" (la dubbia lealtà delle minoranze), essa si trasformò negli anni seguenti in un coerente progetto di *state-building*, inteso a edificare uno Stato finalmente "nazionale" per composizione degli apparati ed *ethos* civile.

¹⁰¹ Ivi, f. 9.

¹⁰² Ivi, f. 22.

4. Dopo il 1956: repressione politica e penetrazione sociale

L'intensa campagna di arresti iniziata nell'ottobre 1956 si protrasse sino a tutto il 1961, sebbene la sua fase più cruenta si esaurisse nel corso del 1959, quando i soli detenuti politici (già condannati o in attesa di giudizio) ammontavano a quasi 18.000. Gli arresti e le condanne emesse dalle Corti marziali nel periodo 1956–1961 si inserirono in una lunga fase di repressione estensiva messa in atto dal 1948 al 1964, l'anno dell'amnistia generale. Sebbene la stretta politica, ideologica e sociale che a giudizio di chi scrive stimolò la genesi del regime di Ceaușescu rimanga a tutt'oggi un terreno di ricerca insufficientemente esplorato, gli archivi offrono un quadro ormai attendibile della dimensione quantitativa del fenomeno e permettono di svolgere alcune considerazioni in merito alla "logica" seguita dalla rappresaglia *post* 1956. Riassumiamo il bilancio statistico nella seguente tabella relativa agli arresti per motivi "politici" effettuati tra l'ottobre 1956 e il dicembre 1961.

Tabella 1. Bilancio statistico degli arresti per motivi politici.

	Arresti per motivi politici	Detenuti politici in detenzione amministrativa	Totale arresti politici	Dislocamenti, condanne al confino
1957	3257	/	3257	523
1958	6362	946	7308	349
1959	8910	1954	10.864	249
1960	1711	113	1824	155
1961	2232	516	2748	192
Totale	22.472	3.529	26.001	1468

Nel 1958 venne registrato il picco delle condanne per reati politici relativo al periodo successivo alla morte di Stalin: 4083, delle quali molte decine alla pena capitale. Le numerose statistiche relative al numero di arresti e/o condanne conservate all'ACNSAS forniscono un quadro ancora approssimativo del

numero delle condanne a morte, ai lavori forzati o al carcere inflitte dalle corti marziali nei confronti dei cosiddetti “elementi controrivoluzionari”¹⁰³. I dati più certi riguardano il numero di condanne per “attività controrivoluzionaria” nel periodo primo gennaio 1957 – 31 luglio 1959:

Tabella 2. Condanne per attività “controrivoluzionaria”.

	Sentenze condanna	di	Condanne a morte	Morti in prigione o durante l'inchiesta	Organizzazioni smascherate
1957	2737		10	54	68
1958	4083		27 ¹⁰⁴	85 ¹⁰⁵	182
1959	3139		?	?	180
Totale	9959		45+?	139 + ?	430

Veniamo ora a una delle questioni centrali della nostra trattazione, ovvero se la repressione *post* 1956 abbia colpito allo stesso modo tutti i gruppi etnici o se si assista ad una progressiva involuzione antiminoranze¹⁰⁶. Non sono ancora emersi negli archivi riscontri inequivocabili, in assenza di dati disaggregati secondo la nazionalità dei detenuti. Alcuni elementi parziali

¹⁰³ Tale categoria comprendeva un'ampia gamma di infrazione: alto tradimento, spionaggio, sabotaggio, diversione, agitazione ostile, detenzione di materiale proibito, passaggio illegale di frontiera, omissione di denuncia, crimini contro la pace e la classe operaia, attività ostile manifestata in ambito religioso, crimini di guerra.

¹⁰⁴ Gli elenchi nominativi relativi ai condannati a morte sono incompleti. Nel 1958 risultano ad esempio 27 nomi, fra i quali però soltanto 3 dei 10 condannati a morte del processo Szoboszlai.

¹⁰⁵ La cifra non comprende le decine di detenuti uccisi in seguito alla rivolta scoppiata il 14 luglio 1958 nel penitenziario speciale di Gherla, nella Transilvania centrale, dove a quella data erano detenuti circa 10.000 persone in attesa di giudizio o già condannate per reati legati al 1956. L'eccidio di Gherla provocò la morte di almeno 29 detenuti e il ferimento grave di altre centinaia e venne perpetrato da reparti della *Securitate* affluiti dalla vicina Cluj e dalle guardie carcerarie.

¹⁰⁶ Sull'ondata repressiva *post* 1956 in Transilvania si vedano i fondamentali lavori di GY. DÁVID, *1956 Erdélyben. Politikai elitéltek életrajzi adattára 1956–1965*, Polis Könyvkiadó, Kolozsvár 2006; e, limitatamente alla Regione Autonoma Ungherese, S. PÁL-ANTAL, *Áldozatok – 1956. A forradalmat követő megtorlások a Magyar Autonóm Tartományban*, Mentor Kiadó, Marosvásárhely 2006.

sembrano tuttavia confermare, se non la pretesa avanzata dalla memorialistica ungherese di una repressione esclusivamente antiungherese, uno scivolamento nazionalista osservabile anche attraverso il mutamento della composizione del Partito Operaio Romeno (con l'ingresso preferenziale garantito ai romeni dal 1957).

Nel primo semestre 1957, ad esempio, vennero arrestati 1471 oppositori; 796 casi giunsero alle Corti marziali di Bucarest, Cluj o Iași, che emisero 661 sentenze di condanna e 135 assoluzioni. Tra i condannati figurano 538 romeni (81,4%), 98 ungheresi (14,8%), 18 tedeschi e 2 ebrei¹⁰⁷. La percentuale di ungheresi appare in questo caso significativamente maggiore rispetto alla loro proporzione totale (9% nel 1956). Secondo un'altra statistica, nella Regione Autonoma Ungherese (dove tale gruppo rappresentava l'80%) venne effettuato nei primi 4 mesi del 1957 l'8% degli arresti totali (125 su circa mille), una quota doppia rispetto alla popolazione della regione sul totale romeno¹⁰⁸.

Tenendo conto degli arresti documentabili relativi alla seconda metà del 1957 e a tutto il 1959¹⁰⁹, sui quali non disponiamo di statistiche fornite dagli organi di sicurezza, possiamo giungere a una cifra complessiva per l'intero periodo 1956–1960 di 900–1000 arresti.

Una conferma indiretta del fatto che la RAU fu coinvolta in misura crescente, come emerge anche dai verbali delle riunioni del Ministero dell'Interno del 1957–1958, proviene dai dati relativi alle organizzazioni e gruppi “controrivoluzionari” depistate nell'intero periodo 1944–1959. Su un totale di 1196 organizzazioni sgominate la quota della RAU (più precisamente la

¹⁰⁷ ACNSAS, fond Documentar, dosar 53, vol. II, f. 26–28. Ministero degli Affari Interni. Rapporto del Servizio “C” del 4/9/1957 sugli arresti e condanne penali del I semestre 1957.

¹⁰⁸ Ivi, f. 15.

¹⁰⁹ Tali sono le decine di arresti compiuti nell'ottobre–novembre del 1957 sul caso Szoboszlay, i circa 20 nel settembre 1958 fra gli studenti medi della Federazione Giovanile Ungherese Transilvana di Brașov e Sfântu Gheorghe, o i 24 arresti seguiti da una condanna da 1 a 24 anni per un gruppo di studenti medi di Reghin arrestati all'inizio del 1960.

direzione regionale della *Securitate*) fu piuttosto elevata, circa l'8%, e ciò si deve soprattutto agli anni 1956–1959, quando la piccola regione risultò ai primi posti in questa peculiare graduatoria¹¹⁰. Da questa analisi emerge un coinvolgimento crescente della minoranza ungherese nel meccanismo della purga, la cui connotazione “etnica” divenne però evidente soltanto nell'ultimo periodo, quando all'inizio delle scarcerazioni (che coinvolsero gruppi di contadini ma soprattutto molti esponenti legionari¹¹¹) coincise una continuità dell'azione repressiva nei confronti delle manifestazioni del “nazionalismo ungherese” (oltre 100 arresti su 1700 totali nella sola Regione Autonoma Ungherese nel 1960, pari al 6,1%).

Il fenomeno della repressione politica *post* 1956 non partì con l'obiettivo dichiarato di colpire settori della società in quanto tali, per esempio alcuni suoi segmenti etnici. A dimostrazione di ciò, tutte le testimonianze pervenuteci sull'universo carcerario romeno del periodo 1957–1964 descrivono la composizione straordinariamente eterogenea per etnia, religione, convinzioni politiche, situazione patrimoniale dei condannati nelle prigioni di raccolta, come Gherla e Jilava e successivamente nei campi di lavoro forzato situati nel Delta del Danubio.

Alcune circostanze confermate dalla documentazione archivistica in nostro possesso sembrano tuttavia indicare una particolare durezza delle condanne inflitte nei processi che videro coinvolti “controrivoluzionari” ungheresi. Nel 1958 ben 13 dei 34 condannati a morte ufficialmente registrati erano di nazionalità ungherese: oltre ai 10 del processo Szoboszlay¹¹² troviamo i due principali imputati di un processo svoltosi a Cluj a carico di un'organizzazione nazionalista ungherese composta da 31 per-

¹¹⁰ ACNSAS, fond Documentar, dosar 53, vol. III, f. 101–114.

¹¹¹ La scarcerazione dei legionari arrestati negli anni Cinquanta aveva avuto inizio sin dall'autunno 1956. Nel momento dell'intensificazione della purga, fra il primo ottobre 1956 e il 20 gennaio 1958, vennero liberati 990 legionari, dei quali 350 furono per grazia. Ivi, f. 67–68.

¹¹² Sul caso Szoboszlay si veda la ricostruzione del processo in S. BOTTONI, *Il 1956 in Romania attraverso la vicenda del Partito Laburista Cristiano*, in G. Nemeth, A. Papo (a cura di), *La rivoluzione ungherese del '56 ovvero il trionfo di una sconfitta*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Gorizia) 2007, pp. 51–67.

sone, attiva nel lembo occidentale del paese, quasi al confine con l'Ungheria e guidata da un pastore calvinista dal passato di estrema destra, Kálmán Sass¹¹³. Scorrendo gli atti del processo appare singolare che i componenti del gruppo non venissero processati per fatti direttamente legati al 1956, ma per la loro attività eversiva e revanscista svolta dalla fine degli anni Trenta sino al 1947 e per la quale alcuni di essi erano già stati imprigionati. Le condanne inflitte ai cittadini di nazionalità ungherese si fecero particolarmente pesanti proprio a partire dai primi mesi del 1958. Mentre infatti ancora nel 1957 la maggior parte degli imputati riceveva pene di 5–10 anni, nel 1958 le condanne a 20–25 anni o ai lavori forzati a vita divennero la norma in gran parte dei processi, molti dei quali presieduti da un giudice militare di nazionalità ungherese, il maggiore Pál Macskási. I “reati” apparentemente commessi nel periodo successivo al 1956 dagli ungheresi e da altre minoranze quali gli ebrei e i tedeschi, pure duramente colpiti, non si discostavano in nulla per gravità e numero di cittadini coinvolti dalle analoghe, numerose organizzazioni clandestine romene i cui capi, come il militare di carriera Teodor Mărgineanu¹¹⁴ operante nella Transilvania settentrionale, vennero puniti con la medesima severità degli ungheresi.

Il regime rielaborò tuttavia i reati degli ungheresi sulla base di una costruzione ideologica, che li riconduceva senza eccezione a un malcontento nazionalista e antiromeno guidato dal *leader* del revanscismo ungherese, il vescovo cattolico di Alba Iulia Áron Márton. Più di quarant'anni dopo la tesi compare

¹¹³ Sul caso Sass si veda la documentazione archivistica in ACNSAS, fond Informativ, dosar 2476, 3 vol.

¹¹⁴ Il giovane tenente, al comando di un'unità corazzata dislocata nei dintorni della città di Bistrița, nel dicembre 1956 ispirandosi ai comitati rivoluzionari ungheresi progettò insieme a 13 commilitoni un colpo di stato da attuare nella notte fra il 17 e il 18 dicembre. Il loro piano, rafforzato da un giuramento, era di far marciare la guarnigione su Cluj liberando nel frattempo le migliaia di prigionieri politici detenuti nel vicino carcere di Gherla. L'intero gruppo venne arrestato il 19 dicembre; Mărgineanu e due suoi commilitoni vennero condannati a morte e giustiziati a Gherla il 26 giugno 1957. C. GHINEA, *Un caz de revolta anticomunista in armata – decembrie 1956*, «Analele Sighet», vol. VIII, Fundația Academia Civică, București 2000, pp. 714–722.

tuttora nella memorialistica romena, oltre che nelle memorie di Pavel Țugui, anche nel volume di uno dei capi dell'ala ultranazionalista del Ministero dell'Interno durante il regime di Ceaușescu, il generale Ionel Gal, che definisce *en bloc* l'attività svolta da esponenti della minoranza ungherese in quegli anni «un atto contro la nazione romena»¹¹⁵.

Negli anni successivi al 1956, la repressione di massa fu accompagnata dallo sforzo di trasformare la *Securitate* e gli altri organi di polizia da puro strumento di repressione e violenza a sensore degli umori della società. A partire dal 1957 un compito principale della *Securitate* divenne il rafforzamento delle reti di delazione nell'intento di giungere al “lavoro di qualità” richiesto dalla direzione del partito. In tutta la Romania gli organi disponevano di non più di 12–15.000 agenti al momento della rivoluzione del 1956; alla data del primo ottobre 1960 il loro numero era salito a 30 mila e appena 8 mesi più tardi, alla fine del giugno 1961, gli informatori risultavano 42.809, dei quali oltre un migliaio nella sola RAU (su 700.000 abitanti), dove appena tre anni prima erano meno di 500¹¹⁶.

La *Securitate* utilizzò nella campagna del 1957–1960 metodi di indagini prima sconosciuti o scarsamente inutilizzati quali le intercettazioni telefoniche e ambientali, il controllo sistematico della corrispondenza di migliaia di sospetti, l'utilizzo di 5–6 agenti contemporaneamente su un obiettivo, o l'introduzione nelle celle dei detenuti in custodia cautelare di detenuti–spia già condannati, grazie ai quali ottenere informazioni riservate. Esagerando, ma non troppo, possiamo affermare che la *Securitate* iniziò proprio in quegli anni ad entrare nelle abitazioni e addirittura nelle camere da letto dei propri cittadini, spesso attraverso l'arma del ricatto. Ecco la dinamica del reclutamento come informatrice, nel 1957, di una studentessa transilvana iscritta all'ultimo anno della Facoltà di Medicina:

¹¹⁵ I. GAL, *Rățiune și represiune la Ministerul de Interne 1965–1989*, vol. I, Dominor, Iași 2001, p. 46. Sulla stessa linea Pavel Țugui, secondo il quale nel 1956 un sentimento revisionista dominava anche fra i *leader* della rivoluzione ungherese come Imre Nagy e Pál Maléter. Cfr. P. ȚUGUI, *op. cit.*, pp. 138–139.

¹¹⁶ ACNSAS, fond Documentar, dosar 129, vol. I, p. 3.

Possediamo materiale sulle sue manifestazioni ostili in occasione dei fatti d'Ungheria, e anche materiale compromettente sulle sue relazioni sessuali con due medici sposati. Dallo studio effettuato sulla candidata è emerso che possiede le qualità necessarie per un agente, di conseguenza si è proceduto al suo reclutamento. Nel processo di reclutamento ha riconosciuto interamente i fatti che le venivano contestati, chiedendo la possibilità di riabilitarsi. In quell'occasione abbiamo ottenuto dati preziosi — finora sconosciuti — per ciò che riguarda l'organizzazione del circolo Ady, sugli iniziatori e suoi capi, e in particolare sui loro rapporti con alcuni studenti di Szeged che nel periodo precedente ai fatti d'Ungheria sono stati in visita all'Istituto Medico-Farmaceutico (IMF) di Târgu Mureș, e che sono stati ispiratori del Circolo Ady, simile al Circolo Petöfy [*sic*] in Ungheria, il quale ha svolto un ruolo importante nella preparazione e nello svolgimento dei fatti della Repubblica Popolare Ungherese. L'agente, figlia di un ex sfruttatore che è stato inquadrato in un'unità di lavoro coatto, gode della fiducia dell'obiettivo seguito e di altri elementi sui quali ha iniziato a fornire materiale.¹¹⁷

Lo stesso rapporto documenta il reclutamento del padre di un'altra studentessa, un commerciante dal passato di estrema destra e già internato “amministrativamente” nei primi anni Cinquanta:

Documentandoci sulla sua attività politica nel passato, ottenendo materiale recente su alcune sue manifestazioni ostili e prendendo in considerazione il fatto che tiene molto alla figlia, studentessa del II anno all'IMF, sulla base di questi materiali abbiamo proceduto al suo reclutamento. Alla buona riuscita del reclutamento ha contribuito in buona misura il suo affetto per la figlia, avendo egli dichiarato che è disposto a tutto per il suo bene.

Il “progresso” è documentabile non soltanto attraverso i rapporti periodici inviati al Ministero dell'Interno dalle direzioni regionali, ma anche attraverso i verbali delle riunioni di analisi del lavoro informativo svoltesi a Bucarest il 17 maggio 1957, il 2–3 dicembre 1957 (quest'ultima un autentico congresso, cui parteciparono 512 ufficiali) e il 16–18 settembre

¹¹⁷ ACNSAS, Fond Documentar, dosar 202, f. 58. Direzione del Ministero degli Affari Interni della Regione Autonoma Ungherese, 28/4/1957. Segretissimo. Rapporto sull'applicazione dell'ordine ministeriale 70.

1958. Le riunioni di analisi costituirono l'autentica palestra di socializzazione politica del personale della *Securitate*. Rispetto ai primi anni del regime comunista (1949–1952) vi era un margine di discorsività. Se infatti gli infuocati interventi introduttivi del ministro Drăghici non mancavano mai di sottolineare le persistenti mancanze citando apertamente i responsabili, nel successivo dibattito le linee di condotta venivano elaborate attraverso una discussione tipica della cultura politica bolscevica. I verbali delle riunioni ministeriali, così come il resoconto di due reclutamenti riusciti, rappresentano uno spaccato impressionante dell'evoluzione della mentalità collettiva di uno stato comunista alla periferia d'Europa. Colgono infatti il passaggio cruciale da una dimensione puramente terroristica della repressione (processi basati su prove inventate, sistematica applicazione della tortura per estorcere le confessioni) ad una di natura discorsiva, legata alla crescente capacità del regime di legare a sé, impadronendosi e sfruttandone la vita privata e i sentimenti più intimi, porzioni sempre più vaste della società.